

Il premier promette meno sacrifici. Firmato il piano di ristrutturazione del debito: «Sarà più leggero»

Cernomyrdin: pagherò i salari E il rublo va in picchiata

MOSCA. «Non tutto è ancora perso, si può agire». Tesse la tela delle larghe intese, puntando le sue carte sul governo di «concordia nazionale» che liberi l'esecutivo dalle trappole della Duma. Non percorrerà la stessa strada di Kirienko, Cernomyrdin evita gli scontri frontali e si prepara a dosare con il bilancino le poltrone del suo governo, mentre cerca di mettere insieme un programma che non scontenti nessuno. «La priorità sarà la difesa degli interessi sociali della popolazione, il pagamento dei salari e delle pensioni» ha detto ieri il premier incaricato. In secondo luogo la politica industriale. Perché non si potrà far uscire la Russia dalla crisi solo attraverso delle misure monetaristiche». Strizza l'occhio all'opposizione comunista Cernomyrdin e attacca il suo predecessore, che ha preso troppo alla lettera gli inviti al rigore. Ma le sue parole hanno l'effetto di una can-

nonata sul rublo, che ieri mattina è precipitato di un altro 9 per cento rispetto al dollaro, abisso mai più raggiunto dal martedì nero dell'11 ottobre del '94. E l'incertezza è destinata a durare ancora. Il presidente russo, Boris Eltsin, e il nuovo primo ministro Viktor Cernomyrdin, ieri hanno firmato il piano per la ristrutturazione del debito russo a breve termine. La notizia è stata diffusa dalle agenzie russe, che non hanno dato dettagli. Secondo un esponente del partito del premier, Alexander Shokhin, il piano sarà «più leggero» di quello messo a punto da Kirienko. E ieri intanto tre banche hanno annunciato la loro fusione: Unexbank, Menatep e Most Bank daranno vita al più grande gruppo bancario russo.

La strada per la formazione del nuovo governo è ancora tutta in salita. Il premier incaricato ha avuto carta bianca su uomini e programma e

ieri si è incontrato con i rappresentanti del suo partito «Nostra casa Russia» e con il gruppo moderato «Regioni della Russia», che secondo le previsioni saranno fra i suoi elettori al momento della ratifica della sua nomina davanti alla Duma. Un'assemblea è già prevista per il prossimo 31 agosto, ma il voto sul premier potrebbe anche slittare di qualche giorno: alla Duma tutti sembrano voler prendere tempo, per esplorare possibilità - e poltrone disponibili - del nuovo esecutivo.

I comunisti di Ziganov hanno già messo nella lista degli «inconsiderabili» i vicepremier uscenti Nemtsov - che già si è chiamato fuori e con un'intervista a Stern ha accusato Cernomyrdin di essere il responsabile del tracollo russo per le sue dissenate passate - e Anatoli Ciubais. Avanzano pretese, chiedendo - insieme al blocco agrario - ministeri di pe-

come quello degli esteri, industria e finanze e intanto si dicono pronti a sciogliere la Duma e ad andare ad elezioni anticipate.

Al momento Cernomyrdin può contare solo su 109 voti, rispetto ai 226 necessari per ottenere la fiducia. La formazione riformista Jabloko, che conta 44 seggi alla Camera bassa, ha già sbattuto la porta in faccia al nuovo premier, giudicando la sua nomina una «mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini» che «conoscono molto bene i deprecabili risultati» ottenuti da Cernomyrdin in passato.

Un giudizio largamente condiviso in Russia. Solo una persona su dieci, stando ai sondaggi, si fida del potere centrale. I soliti mostrare fiducia per il momento sono gli azionisti delle società del settore dell'energia ed in particolare della Gazprom, colosso diretto per anni da Cernomyrdin. Per

la seconda giornata consecutiva dalla nomina del nuovo premier, la borsa ha registrato un andamento positivo, legato soprattutto al successo del gigante del gas.

Mentre la stampa si interroga sulla sua fine politica, Eltsin intanto resta sullo sfondo, senza entrare nel merito della formazione del nuovo esecutivo. Il presidente della Duma, il comunista Seleznirov, ieri ha parlato apertamente della possibilità che il presidente si dimetta «prima della scadenza del mandato». E in quel caso, ha suggerito, in base alla costituzione Cernomyrdin «svolgerebbe le funzioni presidenziali». Il Cremlino si è rifiutato di commentare. Eltsin, fanno sapere, resta al suo posto e lavora. Ieri ha parlato per un'ora al telefono con Clinton, in vista del summit del 1° settembre. Washington ha promesso il suo sostegno. Ma chiede riforme.



Aggiornamento delle quotazioni del rublo fuori di una banca a Mosca Ap

L'INTERVISTA

Wyplosz: «La crisi a Mosca? Qui nessuno paga le imposte»

Parla il consigliere economico dei riformatori russi

Qui troppi credono che l'Occidente ripianerà i loro errori

nomia di mercato. Ora si sta alleando con tutti, dai comunisti a Yavlinski sapendo che sulle grandi scelte nessuno è d'accordo su niente. La Russia ha abbandonato l'economia pianificata, non ha un'economia di mercato e si trova in mezzo a correnti molto forti. Non arrivano dal nulla queste correnti, sono guidate da un gruppo molto potente di affaristi, finanziari, imprenditori che negano la funzione dello Stato. E sono gli amici di Cernomyrdin.

Ce l'ha con l'oligarchia della Nuova Russia?

«Facciamo un passo indietro. Forse la vera ragione della crisi odierna è che in Russia non si pagano le imposte. Nessuno paga nessuno. È un circolo vizioso: non paga il governo perché non paga chi fa profitti o detiene rendite industriale o banchiere che sia. Se lo Stato non incassa non ha mezzi per pagare il debito estero. Ri-

sultato: le entrate sono crollate dal 20% del prodotto nel 1992 all'8% quest'anno. Qualche esempio? La Gazprom, il colosso del gas, è la prima a non pagare le imposte. Pensiamo davvero che Cernomyrdin riuscirà a far pagare le imposte alla Gazprom? Via, non scherziamo. Chi non paga le imposte ha voluto Cernomyrdin al potere e Cernomyrdin lo costringe a pagare? Siamo al Far West economico. Alla lunga uno Stato non può reggere, semplicemente si dissolve. Per questo il rublo sprofonda. Se non ci fosse questo gigantesco buco fiscale i prezzi bassi del petrolio e delle altre materie prime, la crisi asiatica non avrebbero prodotto una crisi di tale ampiezza e profondità. C'è da dire che sulle imprese grava, in teoria, un carico fiscale enorme perché valgono ancora la legge dell'economia pianificata quando lo Stato si faceva carico dei buchi delle imprese. Così è giustificato il pretesto che le imprese non possono pagare le imposte perché non c'è più lo Stato che le aiuta».

Lei ha sostenuto che l'Occidente ha sbagliato a sostenere Eltsin.

«Più che il Fondo Monetario critico il governo americano per aver voluto mantenere in vita un leader debole. So bene che un conto è essere un

Le oligarchie economiche responsabili del tracollo finanziario

economista e un altro conto è essere un leader mondiale, so bene che la Russia è la seconda potenza atomica. Ma se guardiamo alla realtà di questi anni non possiamo che concludere che i russi hanno spesso giocato essendo convinti che gli errori compiuti nell'economia sarebbero poi stati pagati in parte dall'Ovest appunto per mantenere gli equilibri politico-militari mondiali inalterati. Prevedo che alla fine, attraverso il Fondo monetario arriveranno a Mosca altri pacchetti di migliaia di dollari e che non servirà a nulla».

Sta disegnando un quadro catastrofico, senza vie d'uscita...

«È con la fine del governo Gaidar che le cose sono andate sempre peggio. In fondo, la transizione russa ha raggiunto solo due importanti successi: prima la rapida liberalizzazione dei prezzi e l'apertura al commercio internazionale, poi l'abbassamento

dell'inflazione esplosa nel 1994-1995. A parte ciò, non è stato fatto nulla per costruire un'economia di mercato. Non esiste un tribunale del commercio che imponga la disciplina dei pagamenti, il sistema bancario non è aperto alla concorrenza, solo tre grandi banche possono di fatto lavorare con l'estero, così le altre

non sono in grado di prestare denaro, non c'è credito in Russia. Dopo oltre dieci anni di tentativi, non è nata una struttura di medie e piccole imprese come in Polonia e soprattutto in Ungheria e nella Repubblica Ceca. È cresciuta invece l'economia sotterranea, illegale o ai limiti della legalità. Ed è cresciuto quello che gli americani chiamano *crony capitalism*, l'economia clientelare, con le mille connessioni proibite tra politica, finanza e imprese. Penso che Cernomyrdin non sarà in grado di spezzare questi legami perché è la stessa oligarchia imprenditoriale e finanziaria ad averlo imposto. Si tratta di un piccolo gruppo di persone diventate molto ricche, che non accettano le regole dell'economia di mercato, la concorrenza».

A. P. S.

Il retroscena La «regia» di Tatiana Eltsin

Viktor Cernomyrdin. Così almeno la raccontano i giornali russi. Gli ultimi dubbi di Tatiana sarebbero caduti venerdì quando la Duma ha votato l'invito a Eltsin a dimettersi volontariamente e il rublo ha conosciuto la sua Caporetto. La donna sarebbe stata istruita dal suo amico Boris Berezovski, il petroliere che ha patrocinato il ritorno al governo di Cernomyrdin al posto dell'esangue Kirienko. Tatiana avrebbe chiesto perché scegliere proprio Cernomyrdin - non esattamente in cima alle sue simpatie - e non un giovane riformatore. Perché - sarebbe stata la risposta - in tutta la sua vita Eltsin non ha mai avuto un altro collaboratore più fedele di Cernomyrdin e solo lui - come futuro capo del Cremlino - può garantire che non ci sarà alcun cambio di regime e che nessuno si permetterà di organizzare processi sommari all'uomo che ha dissolto l'Unione Sovietica. Alla Duma ci sono deputati che cercano di istruire un processo a Eltsin per lo tradimento. Cose che Tatiana conosce benissimo visto che è ufficialmente una dirigente dell'amministrazione del Cremlino. Il presidente ha trascorso il sabato mattina in dacia: nel corso di serrate discussioni Tatiana avrebbe convinto il padre a farsi da parte. Domenica sera Eltsin annunciava il licenziamento del più giovane premier della storia russa e il ritorno in campo di Cernomyrdin. E poi dicono che in Russia le donne non contano.

L'indagine della Mani pulite francese riguarda il Comune di Parigi quando era sindaco Chirac

Falsi impieghi, indagato l'ex ministro Juppé

Nel capitolo tangenti è emerso un dossier che scotta anche su Roland Dumas, responsabile degli Esteri ai tempi di Mitterrand.

DALL'INVIATO

PARIGI. L'ex primo ministro gollista Alain Juppé è da ieri formalmente indagato per sottrazione di fondi pubblici e appropriazione indebita aggravata. L'inchiesta prende di mira gli «impieghi fittizi» del Comune di Parigi negli anni '80, quando sindaco era Jacques Chirac. All'epoca Juppé cumulava le funzioni di assessore comunale alle finanze e di segretario generale del Rpr, il partito gollista. Decine di funzionari del partito (duecento, secondo le accuse dell'ex direttore generale del Comune) erano in realtà stipendiati dal municipio, vale a dire con i soldi dei contribuenti parigini. Con lo stesso metodo venivano «sistemati» numerosi amici politici: ex deputati, militanti, familiari degli uni e degli altri. I giudici stanno dunque puntando dritto al cuore del «sistema Chirac» così come ha funzionato fino al '95, quando l'ex sinda-

co divenne presidente della Repubblica. Il suo nome non figura ancora nell'inchiesta, benché nulla impedisca che si indaghi anche sul primo dei francesi.

La ricreazione è dunque finita. Luglio e agosto erano trascorsi nella beatitudine dei mondiali di calcio e nelle inedite vette di popolarità conquistate dal presidente gollista e dal primo ministro socialista, aiutati anche da un primo semestre di ripresa economica e dal decrescere lento ma costante della disoccupazione. Il giudice che ha brutalmente richiamato alla realtà il mondo politico francese si chiama Patrick Desmure ed esercita a Nanterre.

Nel suo mirino non c'è solo Alain Juppé ma altri ex ministri e notabili del gollismo. La ripresa autunnale si presenta angosciante per il partito di Jacques Chirac e preoccupante per tutti gli altri: il sistema degli impieghi fittizi non era in-

fatti prerogativa della destra. Faceva parte di quel «finanziamento della democrazia» che - anche in Francia - ha conosciuto eccessi di ogni sorta. Sono inoltre aperti dossier estremamente scottanti come quello intitolato a Roland Dumas, già ministro degli Esteri di Francois Mitterrand e oggi presidente della Corte Costituzionale, che si ritrova al centro di un intrigo «tangente» che va da Parigi a Taipei e Pechino, passando per la Svizzera. E proprio ieri la polizia giudiziaria ha perquisito la sede dell'Udf, l'altra grande formazione della destra francese, per capire dove diavolo siano finiti dodici milioni di franchi avuti in prestito dall'Unione delle Banche svizzere. È insomma una operazione «mani pulite» alla francese che potrebbe far irruzione in politica quest'autunno. L'ha auspicato ieri Bruno Megret, numero due del Fronte nazionale, partito che è peraltro oggetto anch'esso delle

attenzioni di numerosi magistrati sparsi nel paese.

Non c'è dubbio tuttavia che a rischiare di più nelle prossime settimane sarà il centro-destra transalpino. Nessuna delle operazioni di riciclaggio e rinnovamento tentate dopo la sconfitta del giugno '97 (e il licenziamento del governo Juppé) è andata in porto, anzi. L'opposizione è ridotta a brandelli, in preda a nuove guerre e vecchie faide. Non si contano più i partiti, gruppi e sottogruppi politici nati negli ultimi mesi attorno a questo o quel notabile. Tutto li divide, e Le Pen innanzitutto. Ci sono gollisti che lo vorrebbero interdetto per legge e altri che ne cercano i voti. Ma li divide anche la cultura politica: la destra è ancora un assemblamento di colbertisti, liberisti, dirigisti. Fosse per lei, Lionel Jospin avrebbe davanti a lui ancora molte belle giornate.

Gianni Marsilli

Sperimenta cintura magica Ucciso

ABDJAN. Un colonnello delle forze armate Costa d'Avorio era convinto che la cintura magica che indossava lo avrebbe reso invulnerabile: ma quando l'ha sperimentata, è morto fulminato da una pallottola. Rivoltosi allo stregone locale, il colonnello si è sottoposto a «due prove, e i primi proiettili non lo hanno neppure scalfito». Anche il figlio dello stregone ha voluto provarne l'efficacia: ma quando ha sparato ha ucciso il colonnello. Lo stregone è stato arrestato.

Laden lo vuole morto, Starr dimissionario

Clinton nel mirino Dallo sceicco al procuratore

WASHINGTON. Sparare su Clinton sembra diventato lo sport preferito del momento. Sembra che Osama Bin Laden, lo sceicco integralista volesse ucciderlo, a questo scopo erano pronti due piani, il primo nel 1994, che doveva scattare in occasione di una visita nelle Filippine del presidente americano, abbandonato a causa delle strette misure di sicurezza. Il secondo attentato contro Clinton era previsto per lo scorso febbraio in Pakistan, ma all'ultimo momento la visita fu annullata.

Secondo il «Newsday» e il «New York Post» che citano fonti dell'antiterrorismo e dei servizi segreti Usa, Ramzi Yousef, che più tardi sarebbe stato condannato per l'attentato del 1993 al World Trade Center di New York, avrebbe dovuto essere il sicario. Esemplare lui avrebbe parlato del piano agli agenti dell'Fbi, che lo arrestarono nel 1995, del piano che prevedeva il lancio di missili o bombe contro il corteo presidenziale.

Da parte sua, Kenneth Starr, il magistrato grande accusatore del presidente per l'affare Lewinsky, sta per colpire duramente, almeno in senso metaforico: «Abuso di potere», è questa la devastante accusa che il procuratore indipendente sta meditando di includere nel suo rapporto al Congresso sul sexgate. L'ultima volta che il Parlamento Usa ha preso in considerazione un'accusa del genere risale a Richard Nixon. Starr è convinto che Bill Clinton abbia commesso abuso di potere tentando di nascondere la natura sessuale della sua relazione con la stagista. L'altro ieri il leader repubblicano Grinrich aveva detto che sarebbe bastato «un singolo errore umano» di Clinton a spingere il Congresso a far scattare la procedura di «impeachment». Inoltre, il rapporto del magistrato conterrebbe una montagna di prove che Clinton avrebbe commesso spregiuro e più volte ostacolato la giustizia nei suoi tentativi di tenere separata la relazione sessuale con Monica. (Ansa)